




SONO QUI ED ESISTO

L'URGENTE NECESSITÀ DI PORRE
FINE ALL'APOLIDIA FRA I BAMBINI

#IBELONG





“ Nel breve periodo in cui i bambini e le bambine
per tutta la loro infanzia e li/e condanneranno ad
le nostre speranze per la generazione futura,
Nessuno dei nostri bambini e delle
dovrebbero

attraversano l'infanzia, l'apolidia può causare seri problemi che li/e perseguiteranno una vita di discriminazione, frustrazione e disperazione. Se vogliamo vedere realizzate quella stessa generazione deve poter essere una parte importante del presente. nostre bambine dovrebbe essere apolide. Tutti i bambini e le bambine potersi sentire parte del proprio Paese.”

-ANTÓNIO GUTERRES

United Nations High Commissioner for Refugees

I/le bambini/e apolidi

nascono in un mondo in cui si troveranno ad affrontare una vita di discriminazioni. Il loro status ne influenza profondamente la capacità di apprendere, di crescere e di soddisfare le proprie ambizioni ed i propri sogni per il futuro.

Si tratta di un problema in aumento, considerato che almeno ogni 10 minuti da qualche parte nel mondo nasce un bambino apolide. Nei Paesi che ospitano le venti principali popolazioni apolide, ogni anno nascono almeno 70.000 bambini/e apolide.

Nascere apolide comporta serie conseguenze. In più di trenta Paesi i/le bambini/e hanno bisogno della documentazione attestante la nazionalità per ricevere cure mediche. In almeno venti Paesi i/le bambini/e apolide non possono essere legalmente vaccinati/e.

Il presente rapporto si propone di andare al di là di queste statistiche, offrendo delle testimonianze dirette di bambini, bambine e giovani e di come l'essere apolide li condizioni.

Nei mesi di luglio e agosto 2015 l'UNHCR ha consultato più di 250 bambini, bambine e giovani, i loro genitori e i loro tutori, in sette Paesi in tutto il mondo, in merito alla loro esperienza di apolidia infantile.

La presente è la prima indagine geograficamente diversificata sul punto di vista di bambini/e e di giovani apolide. Molti di loro non avevano mai parlato con nessuno di cosa voglia dire essere apolide.

Il rapporto evidenzia come il non essere riconosciuto/a quale cittadino/a di alcun Paese possa creare barriere insormontabili nel campo dell'istruzione e di un'adeguata assistenza sanitaria e possa soffocare ogni prospettiva di lavoro. Esso rivela il devastante peso psicologico dell'apolidia e le sue gravi conseguenze non solo per i giovani, che hanno un intero futuro davanti a sé, ma anche per le loro famiglie, comunità e Paesi. Esso mostra con forza l'urgenza di porre fine e di prevenire l'apolidia infantile.

¹ Fino all'età di 24 anni.

ISTRUZIONE

“Studiare e imparare dovrebbe essere un diritto di ogni bambino. Questa è la cosa più importante.”

—BOON, 16, THAILANDIA

Le consultazioni di bambini/e e giovani apolidi condotte dall'UNHCR hanno mostrato come questi debbano affrontare innumerevoli problemi per poter conseguire un'istruzione. In alcuni casi le scuole hanno negato l'ingresso in classe ai non cittadini o preteso il pagamento delle tasse, di gran lunga più alte, applicabili agli stranieri, rendendo l'istruzione inaccessibile. In altri, ai/lle bambini/e apolidi è stata negata l'ammissione alle prove finali o sono stati trattenuti loro i diplomi ed i certificati di laurea, compromettendone l'accesso ad un grado più elevato di istruzione e a migliori prospettive di lavoro. Gli stessi bambini e bambine si sono anche spesso ritrovati/e a non potersi candidare per borse di studio o prestiti agli studenti. Qualunque fosse l'ostacolo, il risultato resta lo stesso: un altro giovane che non può esprimere il proprio potenziale.

SALUTE

“Perchè devo soffrire in questo modo?”

—PRATAP, 15, MALESIA

Molti giovani apolidi ed i loro genitori sono stati costretti a rinunciare alle cure professionali, anche nel caso di gravi malattie o infortuni. Le restrizioni ai viaggi, i costi proibitivi delle cure applicati agli stranieri, la discriminazione e la mancanza di educazione alla salute hanno spesso congiurato ostacolando l'accesso alle cure mediche ai/lle ragazzi/e incontrati/e dall'UNHCR. In alcuni casi la mancanza di documenti attestanti la nazionalità ha portato le madri apolide a partorire a casa piuttosto che in ospedale, complicando così anche l'accesso alla registrazione delle nascite. Anche coloro che hanno potuto acquisire la cittadinanza da adulti hanno continuato a pagare il tributo psicologico di un'infanzia da apolide.

ESSERE UN BAMBINO

“Non gioco a baseball quest'estate.”

—JOE, 13, REPUBBLICA DOMINICANA

Oltre a negare ai/lle bambini/e il diritto all'istruzione e alla salute, l'apolidia ha anche minacciato la libertà di molti in altri ambiti: la sicurezza, il gioco, la scoperta - semplicemente la libertà di essere bambini. Etichettati come “stranieri” in quello che essi considerano come il proprio Paese, molti hanno dovuto affrontare la discriminazione sin dalla più tenera età. Alcuni avevano già vissuto esperienze che li avevano costretti a crescere troppo in fretta, come lavorare sin da piccoli, vivere in sistemazioni abitative insicure o subire vessazioni da parte delle autorità. Nei casi più estremi, le ragazze ed i ragazzi apolidi sono stati esposti a sfruttamento e abusi.

OCCUPAZIONE

“Per me le porte del mondo sono chiuse.”

—JIRAIR, 19, GEORGIA

Lasciata irrisolta, l'apolidia ha creato nuove e insormontabili barriere per molti dei giovani intervistati, nel periodo di passaggio dall'adolescenza all'età adulta. La singola frustrazione maggiormente citata delle giovani donne e dai giovani uomini apolide consultate/i nell'ambito del presente rapporto, è stata la mancanza di posti di lavoro adatti alle loro capacità, ambizioni e potenzialità. Gli ostacoli nel campo dell'istruzione e della libertà di movimento hanno avuto un ruolo fondamentale nel limitare le opportunità di lavoro e hanno negato a molti la possibilità di interrompere i cicli di povertà ed emarginazione pregressi - l'impatto dell'apolidia tramandata di generazione in generazione. Tutti i giovani adulti apolide consultati si sono accontentati di una vita che permette loro di soddisfare i bisogni di base ma che rimane ben al di sotto del futuro che avevano immaginato per se stessi.

Sono qui ed esisto



Il messaggio più forte emerso dalle consultazioni con i/le bambini/e e i giovani è stato il loro senso di identificazione con i Paesi in cui sono nati/e e hanno vissuto per tutta la vita. In quasi tutti i casi la soluzione migliore all'apolidia è quella di trasformare i legami che un/a bambino/a ha stabilito con il Paese in cui è nato/a e cresciuto/a, nel vincolo giuridico della cittadinanza. È fondamentale che ciò sia fatto il più presto possibile, in modo che nessun/a bambino/a cresca nelle umiliazioni ed con i danni causati dall'apolidia.

La prevenzione e la risoluzione dell'apolidia infantile è uno degli obiettivi principali della Campagna dell'UNHCR per porre fine all'apolidia in dieci anni, o entro il 2024. Per raggiungere questo obiettivo, l'UNHCR esorta tutti gli Stati ad adottare le seguenti misure in linea con il Piano d'azione globale per porre fine all'apolidia:

- Consentire ai/le bambini/e di acquisire la cittadinanza del Paese in cui sono nati/e se altrimenti apolidi.
- Riformare le leggi che impediscono alle madri di trasmettere la propria nazionalità ai/le figli/e alle stesse condizioni dei padri.
- Rimuovere le leggi e le prassi che negano la nazionalità ai/le bambini/e a causa della loro etnia, razza o religione.
- Assicurare l'universale registrazione delle nascite al fine di prevenire l'apolidia.

INTRODUZIONE

Nei mesi di luglio e agosto 2015, l'UNHCR ha consultato più di 250 bambini/e, giovani², genitori e tutori, società civile e Governi di sette Paesi: Costa d'Avorio, Repubblica Dominicana, Georgia, Italia, Giordania, Malesia e Thailandia³, in merito all'esperienza dell'apolidia infantile. È stata la prima volta che veniva effettuata una consultazione così completa e con il coinvolgimento di così tanti Paesi, sul punto di vista di bambini/e e giovani apolidi. È stata anche la prima volta che la maggior parte di questi giovani ha parlato con qualcuno di che cosa voglia dire essere apolide.

Sulla base delle testimonianze individuali raccolte nel corso di queste consultazioni, il presente rapporto dimostra come l'apolidia possa compromettere in modo significativo la capacità dei/delle bambini/e di imparare, crescere, giocare e condurre una vita produttiva e soddisfacente. Il rapporto evidenzia come l'apolidia possa creare barriere insormontabili che impediscono l'accesso all'istruzione e a cure mediche adeguate e possa soffocare ogni prospettiva lavorativa. Esso rivela il devastante tributo psicologico che l'apolidia può chiedere non solo ai giovani, ma anche alle loro famiglie, comunità e Paesi.

Oggi, molti milioni di bambini/e guardano la loro infanzia scivolare via senza il senso di appartenenza e di protezione che deriva dal possedere una nazionalità. Ciò è tanto più sorprendente data la robustezza del quadro internazionale dei diritti umani in materia di protezione dei diritti dei/



© UNHCR / R. ARNOLD



lle bambini/e, tra cui il diritto di ogni bambino/a ad una cittadinanza. Questo diritto è tutelato ai sensi dell'articolo 7 della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo, un trattato ratificato da 194 Paesi su 196. Tale diritto è riflesso anche in numerosi altri strumenti internazionali e regionali. Come ha recentemente concluso il Comitato africano sui diritti ed il benessere del fanciullo: *“Per un bambino l'apolidia*



*è generalmente l'antitesi dell'interesse superiore del minore*⁴.

Nessun bambino/a deve essere apolide. A prescindere dal fatto che un/a bambino/a sia diventato/a apolide a causa di leggi discriminatorie in materia di nazionalità o per altri motivi, l'apolidia infantile è del tutto evitabile. Riconoscere il danno inflitto dall'apolidia infantile e prevenirla attraverso l'attuazione di chiare misure giuridiche e pratiche, permetterà ai governi di assicurare che i legami del tutto concreti instaurati dai/lle bambini/e con i loro Paesi, siano riconosciuti attraverso la concessione della nazionalità.

Consultazioni in corso con bambini/e e giovani apolidi in Malesia.

2. Fino all'età di 24 anni.

3. Tali Paesi sono stati selezionati per l'esistenza di note popolazioni apolidi o a rischio di apolidia (Giordania), tenendo in considerazione la diversità geografica.

4. Comitato africano sui diritti ed il benessere del fanciullo, Minori Nubiani c. Kenya, Decisione, 22 marzo 2011.

LE PRINCIPALI CAUSE DELL'APOLIDIA INFANTILE

DISCRIMINAZIONE

La discriminazione - per esempio, sulla base dell'etnia, della razza, della religione o di genere, è la principale causa di apolidia a livello globale. La maggior parte delle popolazioni apolide note nel mondo appartiene ad un gruppo minoritario e in almeno venti Paesi le leggi in materia di nazionalità negano la nazionalità o consentono la privazione della nazionalità per motivi di etnia, razza o religione.

In alcuni Paesi, anche quando la legge non è discriminatoria la pratica può essere molto diversa. Ad esempio, nella Repubblica Dominicana, nonostante la legge preveda un chiaro diritto alla nazionalità, le persone di origine haitiana si sono viste spesso negare la nazionalità dominicana dallo stato civile.

In tutto il mondo, 27 Paesi annoverano leggi sulla cittadinanza che non permettono alle donne di trasmettere la propria nazionalità ai/lle figli/e alle stesse condizioni degli uomini. Questo può far sì che un/a bambino/a rimanga apolide nel caso in cui il padre sia apolide, sia morto, abbia abbandonato la famiglia o non voglia o non possa trasmettere la propria nazionalità. "I miei figli non hanno la nazionalità perché il loro nonno era apolide e anche il loro padre è apolide e io non posso fare niente per i miei figli. Nel sistema libanese, la madre non può trasmettere la nazionalità ai figli o al marito [...] Se

la situazione dei miei figli non cambia, per loro non ci sarà futuro", dice Amal, una donna di nazionalità libanese madre di Rama, nove anni, apolide.

In Italia, per acquisire la nazionalità attraverso la naturalizzazione è necessaria una domanda preparata personalmente o la dichiarazione di volontà della persona interessata. Christina, nata apolide in Italia e attualmente in diritto di acquisire la nazionalità italiana avendo raggiunto l'età di 18 anni, è fisicamente e intellettualmente disabile. È difficile per lei capire il concetto di cittadinanza, ed ancora di più dare il consenso all'acquisizione della nazionalità italiana o preparare una domanda personale. Di conseguenza, le è stata negata la possibilità di presentare una domanda di nazionalità, cosa che suo padre Sandokan, rom apolide, non riesce ad accettare: *"Nel caso di mia figlia, il diritto alla nazionalità è l'unico diritto che ha"*.



Annick, 13,
Costa d'Avorio.



Christina, 18,
e la sua famiglia, Italia.

© UNHCR / F. MARTINO

LACUNE NELLE LEGGI IN MATERIA DI NAZIONALITÀ

Le garanzie contro l'apolidia alla nascita incluse nelle leggi sulla nazionalità impediscono che l'apolidia venga tramandata da una generazione all'altra. Esse aiutano altresì a prevenire l'apolidia laddove i genitori abbiano una nazionalità ma non possano trasmetterla ai/le figli/e, o laddove un/a bambino/a sia stato/a abbandonato/a ed i genitori siano ignoti. In più della metà degli Stati nel mondo, la legge in materia di nazionalità è priva di garanzie o presenta garanzie inadeguate in materia di concessione della cittadinanza ai/le bambini/e nati/e apolidi sul territorio di tali Stati. In alcuni casi, le leggi sulla nazionalità includono delle garanzie ma vi sono lacune nella loro applicazione. Ciò rappresenta una delle principali cause di apolidia infantile - nei Paesi che ospitano le venti principali situazioni di apolidia nascono ogni anno almeno 70.000 bambini/e apolidi.

I/le bambini/e abbandonati/e i cui genitori non vengono identificati (trovatelli), rappresentano un'altra categoria a rischio di apolidia. In quasi un terzo del totale degli Stati le leggi in materia di nazionalità sono sprovviste di disposizioni per la concessione della nazionalità a tali bambini/e trovati/e sul loro territorio. Per esempio, in Costa d'Avorio l'assenza di tale garanzia, in combinazione con la storia di immigrazione del Paese e la guerra civile, comporta che su una popolazione apolide stimata di 700.000 persone, circa 300.000 sono ritenute essere bambini/e abbandonati/e.

Annick (13) è stata lasciata alle cure dei nonni in Costa d'Avorio quando era molto piccola. Pochi anni più tardi, i suoi nonni sono morti e la bambina è stata

affidata alle cure di una famiglia dello stesso gruppo etnico. Poiché la sua nascita non era stata registrata, non vi è alcuna prova ufficiale della sua origine e la sua famiglia adottiva ha cercato inutilmente di rintracciare qualcuno che potesse testimoniare riguardo alla sua origine. Le autorità considerano quindi l'origine di Annick come ignota, il che significa che la bambina non può essere considerata cittadina ivoriana ed è pertanto apolide.

MANCATA REGISTRAZIONE DELLA NASCITA

La mancata registrazione della nascita può rendere difficile per una persona dimostrare di possedere nei confronti dello Stato i legami necessari per avere diritto alla nazionalità, comportando così un rischio di apolidia. Questo perché la registrazione della nascita indica dove una persona è nata e chi sono i suoi genitori - informazioni fondamentali per stabilire quale nazionalità possa essere acquisita da un/a bambino/a.

La mancata registrazione delle nascite crea un rischio di apolidia particolarmente elevato per alcune categorie specifiche, quali ad esempio i rifugiati e i migranti e le popolazioni nomadi e di frontiera. La registrazione della nascita è quindi di vitale importanza, ad esempio, per i/le bambini/e rifugiati/e siriani/e nati/e nei Paesi d'asilo, molti dei/le quali sono stati/e separate/e dai loro genitori o famiglie. La registrazione delle nascite aiuterebbe a prevenire l'apolidia tra questi/e bambini/e, ad assicurare che siano riconosciuti/e come cittadini/e siriani/e e a permettere loro di tornare in Siria qualora le condizioni lo permettessero.

ISTRUZIONE

I bambini, le bambine e i giovani apolidi

consultati/e nell'ambito del presente rapporto si sono confrontati/e con numerose sfide per poter conseguire un'istruzione. In alcuni casi, le scuole hanno negato l'ingresso in classe ai non cittadini o hanno preteso le tasse applicabili agli stranieri, rendendo l'istruzione inaccessibile. In altri, ai/lle bambini/e apolidi è stata rifiutata l'ammissione agli esami finali o non sono stati loro consegnati i diplomi ed i certificati di laurea, compromettendone l'accesso ad un grado più elevato di istruzione e a migliori prospettive di lavoro. Essi si sono anche spesso ritrovati a non potersi candidare per borse di studio o prestiti agli studenti. Anche in presenza di altri fattori favorevoli, le opportunità di istruzione sono state limitate dal fatto che ai giovani apolidi fosse negato il permesso di spostarsi all'interno o al di là delle frontiere dei loro Paesi. Qualunque fosse l'ostacolo, il risultato era lo stesso: un altro giovane apolide impossibilitato nell'espressione del proprio potenziale.

ISTRUZIONE PRIMARIA - NON SEMPRE UN DIRITTO

In teoria tutti i giovani apolidi consultati dall'UNHCR hanno potuto frequentare la scuola primaria. Mentre la Repubblica Dominicana, l'Italia, la Malesia e la

Thailandia non limitano l'accesso all'istruzione primaria ai/lle bambini/e apolidi, in Costa d'Avorio e in Georgia sono ufficialmente necessari i documenti di identità. Ciononostante, quasi tutte le persone consultate hanno trovato il modo di frequentare la scuola primaria, anche se con fatica e spesso grazie alla flessibilità e alla buona volontà dei dirigenti scolastici e degli insegnanti.

Un certo numero di genitori e figli/e hanno raccontato di essere regolarmente costretti a convincere il personale scolastico a tenere la porta della classe aperta. "Se non hai documenti a scuola sei continuamente disturbato e in imbarazzo per questa ragione. Ma con l'aiuto dei miei insegnanti sono riuscita a finire la scuola" dice Isabella, una giovane donna apolide di origine haitiana nella Repubblica Dominicana.

Questo è stato il caso anche di Ketì (19), in Georgia. Ketì ha raccontato di aver potuto frequentare la scuola solo perché il direttore ha avuto pietà di lei. Ha ricordato il forte senso di gratitudine che sentiva nei confronti di questo ufficiale, poiché egli sarebbe stato personalmente responsabile qualora le autorità avessero scoperto che permetteva ad una bambina apolide priva di documenti di frequentare la scuola.

Thida,
18, Thailandia.



OSTACOLI ALL'ISTRUZIONE SUPERIORE

Nonostante la maggior parte dei giovani ascoltati abbia espresso un forte desiderio di diplomarsi alla scuola secondaria e di frequentare l'università, pochi sono stati in grado di realizzare una di queste ambizioni. In Costa d'Avorio e nella Repubblica Dominicana, l'aver superato gli esami nazionali al termine della scuola primaria è un prerequisito per l'ammissione alla scuola superiore. Tuttavia, la possibilità di accedere a tali esami è spesso limitata a coloro che possono dimostrare la nazionalità.

In Thailandia e in Italia, frequentare la scuola dopo i quindici anni spesso è difficile. In Thailandia, nonostante non vi siano limiti formali nell'accesso all'istruzione superiore, le persone intervistate hanno spiegato come le restrizioni sui viaggi nel

Paese imposte alle persone apolide e l'impossibilità di accedere alle borse di studio e ai prestiti agli studenti, riservati ai cittadini thailandesi, impediscano loro di accedere all'istruzione superiore. "I miei voti sono piuttosto buoni", dice Patcharee (15), una ragazza apolide della tribù delle montagne in Thailandia. "Forse sono addirittura la prima della classe. Ma ogni volta che c'è una borsa di studio disponibile, questa viene data a qualcuno che ha una carta d'identità nazionale". Il suo compagno di classe Boon (16) fa eco ad un sentimento espresso da molti dei/le bambini/e che sono stati intervistati/e in tutti i Paesi: "Studiare e imparare dovrebbe essere un diritto di ogni bambino. Questa è la cosa più importante".

IMPATTO NEGATIVO SULL'AUTOSTIMA E SUL COMPORTAMENTO

La necessità di negoziare il proprio percorso all'interno del sistema scolastico spesso si traduce in ritardi nell'inizio della scuola o nel passaggio al livello successivo, con la conseguenza che i/le bambini/e e i giovani apolide rimangono diversi anni indietro rispetto ai loro coetanei. Le conseguenze di tale ritardo rimarranno anche quando questi avranno avuto la possibilità di confermare la propria nazionalità. Maria, una giovane donna nella Repubblica Dominicana, ha detto: "Non ho potuto frequentare la scuola per quattro anni, perché non avevo un certificato di nascita. È stato un sollievo per me ricevere finalmente il mio certificato di nascita, ma allo stesso tempo sentivo di aver perso quattro anni della mia vita".

A volte, prassi arbitrarie attuate dalle autorità comportano anche che bambini/e membri della stessa famiglia abbiano status differenti in termini di nazionalità - e quindi diverse opportunità. "Alcuni dei miei fratelli hanno i documenti e sono potuti andare all'università. Io ho gli stessi genitori ma non posso andare all'università perché non ho i documenti", ha detto Alejandra, una giovane donna apolide nata nella Repubblica Dominicana.

Per alcuni/e bambini/e, la mancanza di nazionalità e l'impossibilità di frequentare la scuola hanno

comportato gravi problemi sociali. Nel caso di Edwin (16), un ragazzo apolide di origine tamil in Malesia, l'impatto della mancanza dei benefici offerti dalla disciplina e dalla socializzazione in contesto scolastico è stato netto. Rimasto orfano in giovane età, è cresciuto in una casa famiglia senza adeguate cure o supporto. Non potendo frequentare la scuola a causa delle alte tasse applicabili agli stranieri e imposte a coloro che non hanno una carta d'identità, è finito in compagnie sbagliate ed è diventato tossicodipendente e alcolista.

Ora sulla strada della riabilitazione, Edwin ritiene che ci sia un forte legame tra la sua situazione e il fatto di non avere la nazionalità: "Se avessi avuto un documento che dimostrasse che ero un cittadino, probabilmente non sarei dove sono oggi. Probabilmente non mi sarei invischiato con la compagnia sbagliata e non avrei preso cattive abitudini. Sarei stato a scuola e sulla strada della realizzazione del mio sogno di diventare un giocatore di calcio per la Malesia. Ho il mio stile personale. Si chiama stile Edwin. È meglio dello stile di Ronaldo, anche se è stato lo stile di Ronaldo ad ispirarmi".

BOON,
16, THAILANDIA

“Studiare e imparare dovrebbe essere un diritto di ogni bambino. Questa è



Edwin, 16,
Malesia.

*rebbe essere un diritto di
la cosa più importante.”*

Più di 30 Paesi richiedono i documenti per curare un/a bambino/a in una struttura sanitaria. In almeno 20 Paesi, i/le bambini/e apolide non possono essere legalmente vaccinati/e. Le restrizioni ai viaggi, i costi proibitivi delle cure applicati ai non cittadini e la discriminazione hanno congiurato al fine di ostacolare l'accesso alle cure mediche a molti dei/le bambini/e e dei giovani apolide intervistati/e. Ciò non solo ha avuto un impatto sulla possibilità che questi partecipassero a programmi di prevenzione sanitaria per bambini/e, ma ha anche indotto alla decisione di rinviare o di rinunciare alle cure professionali

anche in caso di malattie o infortuni gravi. Il peso psicologico di un'infanzia trascorsa da apolide ha avuto anche gravi conseguenze sull'autostima e le prospettive future di alcuni giovani, anche se questi sono stati poi in grado di acquisire la cittadinanza durante l'età adulta.

OSTACOLI ALLE CURE MEDICHE

Molti partecipanti alle consultazioni hanno dichiarato di avere difficoltà ad accedere all'assistenza sanitaria a causa della mancanza di documenti di identità nazionali. In Italia, genitori rom hanno sottolineato che poiché i/le loro figli/e apolide non possono utilizzare i servizi pediatrici pubblici o di educazione alla salute infantile, essi sono costretti a portarli/e al pronto soccorso degli ospedali pubblici, anche per le malattie più semplici. Sandokan, il padre Rom apolide della bambina disabile Christina, ha detto: "È importante che i genitori ricevano l'educazione alla salute da un pediatra qualificato. Informazioni sulla nutrizione e le vaccinazioni - non si ottengono al pronto soccorso di un ospedale. Ma questa è la nostra unica opzione per l'assistenza sanitaria - anche per un mal di gola".

In Malesia, i genitori ed i tutori di bambini/e apolide portatori di serie disabilità hanno parlato delle difficoltà incontrate nel cercare di accedere alle cure e al sostegno statale per questi/e bambini/e. Santosh, il padre di un ragazzo di 14 anni affetto da spina bifida, non ha potuto ottenere una sedia a rotelle sovvenzionata dallo Stato, necessaria per la mobilità di suo figlio. Alla fine è riuscito ad ottenere i fondi necessari attraverso una piccola ONG locale. In Italia, Sandokan è costantemente preoccupato per la salute e la capacità di sua figlia disabile di prendersi cura di se stessa senza il sostegno dello Stato.

PRATAP,
15, MALESIA

“Perché devo in questo

“Finché sono qui posso prendermi cura di lei” dice, “ma non sarò in grado di prendermi cura di una figlia disabile per altri 30 o 40 anni”.

BARRIERE ECONOMICHE

I costi elevati delle cure mediche sono stati menzionati dai partecipanti alle consultazioni come la barriera maggiore all'accesso all'assistenza sanitaria. Sebbene gli Stati spesso offrano servizi sanitari sovvenzionati o addirittura gratuiti ai propri cittadini, una persona apolide deve spesso pagare le cifre maggiorate richieste agli stranieri. Ciò rende spesso inaccessibili delle cure essenziali.

Per alcuni dei genitori intervistati, i costi proibitivi delle cure mediche applicate ai non cittadini hanno fatto sì che gli stessi e i loro figli nascessero a casa piuttosto che in ospedale, cosa che rende più difficile assicurarsi i documenti di registrazione della nascita. In alcuni casi, i genitori hanno ammesso che prenderebbero in considerazione la possibilità di servirsi in modo fraudolento dei documenti d'identità di nazionalità di amici e vicini di casa. Shanti, la madre di un bambino apolide di origine tamil in Malesia, ha detto: “Mio figlio ha quattro anni, non è mai stato in un ospedale. E' addirittura nato a casa. Come mai? Perché non ha la cittadinanza. Se un giorno dovesse ammalarsi gravemente e avessimo bisogno di andare in ospedale prenderemmo semplicemente in prestito i documenti di qualcun altro”.



*soffrire
modo”*

King,
18, Thailandia.



Alcuni bambini/e apolidi hanno raccontato di situazioni in cui le loro famiglie si sono trovate ad avere grossi debiti a seguito di prestiti richiesti ad amici e vicini di casa per poter pagare le spese mediche. King (19), della comunità delle tribù delle montagne Akha in Thailandia, ricorda di quando suo fratello, anch'egli apolide, ebbe un grave incidente stradale: "Per poter ricevere le cure mediche ha dovuto pagare la cifra richiesta agli stranieri. Mia mamma ha preso in prestito un sacco di soldi da un vicino di casa. Sta ancora ripagando il prestito".

Pratap (15) dalla Malesia ricorda come, dopo essersi gravemente ferito ad una gamba giocando a calcio, il fatto che non avesse la nazionalità sia stata la preoccupazione principale dell'ospedale: "Ero arrabbiato perché nessuno voleva aiutarmi, anche se stavo chiaramente soffrendo. Hanno esaminato il mio status anche se si trattava di un'emergenza. È colpa mia se non ho una nazionalità? Sono nato in questo Paese come qualsiasi altro malese. Perché devo soffrire in questo modo?"

ASSUNZIONE DI RISCHI, UMILIAZIONE E FERITE PSICOLOGICHE

Per alcuni, chiedere aiuto o prestiti per accedere all'assistenza sanitaria non ha rappresentato nemmeno un'opzione. Non potendo fornire la documentazione necessaria per ottenere le cure mediche e non potendo permettersi di sostenerne i costi elevati, la famiglia di Jirair (19) in Georgia ha assunto il rischio di curare il bambino a casa nonostante la gravità delle sue ferite. "Quando ero più giovane", dice Jirair, "mi sono rotto una gamba. Anche se ne avevo bisogno, non siamo andati al pronto soccorso dell'ospedale perché sapevamo che senza documenti [attestanti la nazionalità] non ci avrebbero ammessi. Sono stato curato a casa. Mi è servito molto tempo per guarire - è stato davvero difficile".

L'umiliazione costante di non essere in grado di dimostrare la propria idoneità alle cure mediche è stato menzionato come un ostacolo significativo da



© UNHCR / K. SHARTAVA

un certo numero di partecipanti. Elena, una madre apolide nella Repubblica Dominicana, ricorda la battaglia intrapresa per convincere il personale medico dell'ospedale ad aiutare suo figlio: "È umiliante non essere in grado di presentare i documenti. Anche in ospedale mi è stato detto che il mio bambino non avrebbe potuto ricevere le cure perché non avevamo i documenti. Ci hanno aiutati solo dopo una lunga opera di persuasione".

Kavita (22) in Malesia spiega come l'essere apolide l'abbia resa riluttante a consultare un medico, anche quando ve ne era un chiaro bisogno: "Ultimamente tossisco molto, anche con sangue. Sono stata in una clinica e ho preso dei farmaci ma non hanno funzionato. Alla clinica mi hanno detto di andare in ospedale, ma andarci è molto imbarazzante. Mi fanno un milione di domande sulla mia origine perché non ho nulla che attesti la mia nazionalità. Sono sospettosi e questo mi fa sentire come se rubassi qualcosa. Perciò non posso andarci".

Tragicamente, è risultato come un'infanzia vissuta in una situazione di apolidia abbia estorto un grave tributo psicologico a molti partecipanti. Molti si sono spesso descritti come "invisibili", "stranieri", "vissuti nell'ombra", "come un cane randagio" e "inutili". Altri, come Paloma (16) nella Repubblica Dominicana, hanno descritto il sentimento paradossale di appartenenza e di esclusione allo stesso tempo. Dice: "Mi sento Dominicana, a prescindere dai documenti, ma la gente mi vede come meno Dominicana perché non ho i documenti". In Malesia, una Kavita avvilita ha pensato a gesti drastici. "A volte sento che dovrei tentare il suicidio" dice. Solo il pensiero della sua famiglia le ha impedito di intraprendere questa strada.

Leli (19), apolide alla nascita ma recentemente divenuta cittadina italiana, ha parlato delle proprie difficoltà a venire a patti con la sua nuova identità di cittadina: "Anche se adesso ho la nazionalità italiana", dice, "l'essere apolide ti rimane dentro - come un segno permanente".

“Non gioco a baseball

JOE,
13, REPUBBLICA
DOMINICANA

Oltre a negare i diritti fondamentali dei/le bambini/e, l'apolidia ha minacciato la libertà dei partecipanti anche in altri campi: la sicurezza, il gioco, il sentirsi spensierati - semplicemente la libertà di essere bambini.

Competere nello sport e godersi le vacanze scolastiche sono cose che molti/e bambini/e danno per scontate, ma la storia è stata spesso molto diversa per i/le bambini/e ed i giovani consultati/e. Etichettati come stranieri in quello che essi consideravano come il proprio Paese, questi giovani hanno dovuto gestire il fatto di essere trattati in modo diverso sin dalla più tenera età. Alcuni sono stati anche costretti a crescere troppo in fretta - dovendo lavorare sin da piccoli, vivendo in soluzioni abitative non sicure o mantenendo rapporti difficili con le autorità. Nelle situazioni più estreme, questi/e bambini/e si sono trovati/e preda di sfruttamento e abusi.

CRESCERE TROPPO IN FRETTA

Come tutti i bambini, molti/e bambini/e apolidi trascorrono il proprio tempo libero facendo sport e sognando una carriera come atleti professionisti. Ma spesso le ali di questi sogni vengono precocemente tarpate. Come ha spiegato Niran (16), in Thailandia: “Voglio giocare con gli altri. Ma a volte, poiché non ho la nazionalità, non posso partecipare alle competizioni. Voglio davvero diventare un giocatore di calcio professionista”.

Nella Repubblica Dominicana molti dei partecipanti hanno parlato del baseball, lo sport più popolare del Paese, come della loro attività ricreativa preferita. Nonostante alcuni di loro avessero mostrato le capacità per progredire nel



quest'estate.”

proprio hobby, giocare a baseball a livello agonistico si è dimostrato semplicemente fuori questione: “A mio figlio è stata offerta la possibilità di entrare in una squadra e di andare a giocare a baseball anche all'estero. Ma senza documenti non può registrarsi nella squadra”, ha spiegato una madre.

Imponendo restrizioni nell'accesso al lavoro e ai servizi sociali, l'apolidia spesso richiede un grave sforzo economico alle famiglie, costringendo anche i membri più giovani della famiglia a lavorare. In Georgia, l'accesso a tutti i servizi statali, tra cui l'assistenza sociale, richiede i documenti di identità. Jirair dice: “Quando

non si hanno i documenti, non si ha diritto ad alcuna assistenza

[...] ho sempre lavorato, sin da quando ero molto piccolo. Devo prendermi cura di mia

nonna. Anche lei è apolide”.

Alcuni adolescenti nella Repubblica Dominicana hanno raccontato di come spendessero le loro vacanze scolastiche rovistando tra i rifiuti nella speranza di guadagnare un piccolo reddito extra per le loro famiglie. Uno di loro è Joe, che si può facilmente trovare “in vacanza” nella discarica di San Pedro de Macoris. Situato tra le tentacolari piantagioni di zucchero nella parte orientale del Paese, questo “parco giochi” è il posto dove trascorre intere giornate di vacanza, smistando la spazzatura alla ricerca di scorie di metallo. Dice che può guadagnare fino a 50 pesos (poco più di un 1 dollaro americano) al giorno.

“Mi piace andare a scuola”, dice Joe, che vive con la sua famiglia e frequenta la scuola nella vicina El Soco, uno dei complessi in cemento costruiti per alloggiare i braccianti delle piantagioni e le loro famiglie sin dalla prima metà del ventesimo secolo. “Mi piace soprattutto la matematica”, dice, anche se il suo berretto da baseball suggerisce un altro tipo di interesse, condiviso da quasi tutti i giovani dominicani. “Da grande voglio fare il giocatore di baseball”, confessa. “Ma non gioco a baseball quest'estate”.

INSICUREZZA COSTANTE

L'apolidia può anche esporre i/le bambini/e a esperienze che possono farli/e sentire insicuri/e e far loro temere di spostarsi. In Malesia, Sajna (19) ricorda un episodio avvenuto quando aveva solo 17 anni che le è rimasto impresso: “Due anni fa mi sono trovata su un autobus che è stato fermato ad un posto di blocco. La polizia stava cercando dei banditi. Mi hanno controllata e poiché non avevo alcun documento attestante la nazionalità, mi hanno fatta scendere dall'autobus. È stato così imbarazzante, come se fossi una criminale. Sono andata alla stazione di polizia e alla fine la questione è stata risolta. È stata un'esperienza terribile”.

Joseph (23) in Costa d'Avorio spiega la sua paura a lasciare il villaggio natale: “Non posso spostarmi perché la polizia e i gendarme chiedono i documenti. Io non ho i documenti e quindi mi chiedono soldi. Visto che non posso pagare, minacciano di picchiarmi ed arrestarmi”.

La sicurezza è stata vista come completamente legata alla cittadinanza. Un genitore apolide proveniente dall'Italia, Dumitru, ricorda quando, a 18 anni, è stato arrestato e minacciato di espulsione. Un altro padre apolide, Sandokan, ha osservato che la cittadinanza italiana è una forma particolarmente importante di tutela, considerato che la sua famiglia è facilmente identificabile come Rom e, quindi, soggetta a discriminazione.

In Thailandia, Artee (18) spiega che senza la cittadinanza la sua famiglia potrebbe essere cacciata dalla propria casa in qualsiasi momento: “Mia madre ha acquistato un terreno in via informale da qualcuno che conosceva, ma poiché nessuno di noi ha la nazionalità

non ha potuto intestare la terra a suo nome. Mi sento davvero spaventata all'idea che potrebbero prendere la nostra casa in qualsiasi momento”.

VULNERABILITÀ ALLO SFRUTTAMENTO E AGLI ABUSI

L'apolidia può anche aggravare vulnerabilità esistenti e, in casi estremi, portare a sfruttamento e abusi. In Costa d'Avorio, molti/e bambini/e abbandonati/e sono apolidi e la mancanza di documenti comprovanti la loro identità e nazionalità aggrava la loro già precaria situazione. David (10) non può andare a scuola perché chi si occupa di lui ritiene che non sarebbe possibile senza i documenti. La sua situazione lo ha danneggiato gravemente; è incontinente e di conseguenza viene messo a dormire da solo. Mentre i suoi amici e fratelli adottivi studiano, David porta le pecore della famiglia al pascolo e si occupa delle faccende di casa.

I maltrattamenti nei confronti dei/le bambini/e apolidi possono assumere diverse forme nel corso della loro crescita. Clémentine (22) e Odile (21) sono due sorelle apolide che vivono ad Abidjan, in Costa d'Avorio. Quando erano molto piccole sono state costrette a lavorare in un ristorante e poi a prostituirsi dalla zia alle cui cure erano state affidate sin da piccole. In mancanza della protezione offerta dai documenti attestanti la nazionalità, le bambine si sono trovate in trappola. Solo quando la situazione è diventata insostenibile hanno trovato il coraggio di fuggire. Tuttavia, hanno perso tutti i loro averi, compreso il certificato di nascita del figlio di quattro anni di Clémentine, mettendo il bambino ad alto rischio di apolidia.



Kavita,
22, Malesia.

JIRAIR,
19, GEORGIA

“Per me le porte del mondo sono chiuse.”

L'ostacolo maggiormente citato dai giovani consultati nell'ambito del presente rapporto, è stata la mancanza di posti di lavoro adatti alle loro capacità, ambizioni e potenzialità. Non risolta, l'apolidia ha creato loro nuove e insormontabili barriere nel passaggio dall'infanzia all'adolescenza e all'età adulta. A causa del loro limitato accesso alle opportunità educative o dell'impossibilità di viaggiare liberamente come i cittadini loro coetanei, i giovani apolidi hanno spesso considerato l'apolidia come una limitazione della loro libertà, indipendenza e possibilità di interrompere il ciclo di povertà ed emarginazione nel quale sono cresciuti. Molti hanno rivelato di essersi accontentati di una vita che permette loro di soddisfare i bisogni di base ma che rimane ben al di sotto del futuro che avevano immaginato per se stessi.

INCERTEZZA E DISILLUSIONE

La maggior parte dei giovani intervistati ha raccontato che, nell'avvicinarsi all'età in cui si conclude il percorso scolastico, hanno iniziato a percepire fortemente l'impatto che l'apolidia avrebbe avuto sulle loro prospettive future. “Tutta la mia vita è un punto interrogativo”, afferma Vikash (23), originario della Malesia, riassumendo la frustrazione, l'incertezza e la disillusione per il futuro espresse da molti dei giovani apolidi con cui ha parlato l'UNHCR. Vikash ed altri avrebbero voluto andare a lavorare a Singapore o in India, ma senza documenti di viaggio anche una trasferta oltre i confini del loro Stato federale li avrebbe potuti far finire in detenzione.

Javier (19), nella Repubblica Dominicana, ora operaio edile, non ha potuto realizzare le sue ambizioni perché senza documenti attestanti la nazionalità non è stato in grado di acquisire le qualifiche accademiche necessarie: “Voglio studiare legge perché l'avvocato è una

professione che rispetto”, dice “Il mio sogno è quello di fare l'avvocato e di aiutare le persone con problemi”.

Molti dei giovani apolidi intervistati hanno dichiarato di aver realizzato quanto i loro orizzonti di lavoro fossero estremamente ridotti a causa delle restrizioni ai viaggi in cerca di lavoro al di là delle loro comunità e distretti locali. Come dice King (19), originario dalla Thailandia: “Per ottenere un buon lavoro ho bisogno di accumulare esperienze lavorative. Ma ogni volta che voglio viaggiare oltre i confini del distretto devo ottenere un permesso. Si tratta di una vera seccatura e significa non poter avere l'esperienza di cui ho bisogno per essere competitivo. Guardo gli altri fare dei balzi in avanti. A volte mi sento come se questa fosse la fine”.

Attraverso la persistenza e la determinazione, alcuni giovani apolidi sono riusciti ad arrivare in fondo ad procedure di selezione esigenti e competitive – tutto ciò solo per vedersi rifiutare il posto di lavoro poiché, essendo apolidi, non potevano soddisfare i requisiti formali richiesti per lo stesso.

Kavita, in Malesia, voleva insegnare arte ma nessuna università l'avrebbe ammessa perché apolide. Imperterrita, ha fatto domanda per un posto di lavoro presso l'asilo nido locale, ma nonostante l'eccellente colloquio di lavoro, non ha ottenuto il posto perché non avrebbe potuto aprire un conto bancario o un fondo pensionistico. Ora lavora nel negozio di alimentari di un amico. “È un lavoro senza fine”, dice Kavita. “Ma per ora questo lavoro è molto utile, dal momento che non ho nessun documento attestante la nazionalità e perciò non posso lavorare in nessun altro posto. Ma vorrei diventare insegnante. È sempre stata la mia ambizione sin da piccola. Adesso insegno privatamente ai bambini a casa di mio zio. È un modo per tenere vivo il mio sogno”.

Non potendo acquisire qualifiche professionali, molti giovani apolidi seguono corsi di formazione

professionale o lavorano su base volontaria al fine di poter sviluppare delle abilità utili. Valentino (21), un ragazzo rom apolide, ha convinto il suo consiglio comunale a permettergli di frequentare un corso di panettiere. “Ho fatto un corso della Provincia per imparare a fare la pizza” dice. “Sono diventato davvero bravo. Ho lavorato nella pizzeria di un amico e i

clienti hanno chiesto se la pizzeria avesse un maestro pizzaiolo! Ho anche iniziato ad insegnare a fare la pizza ai migranti del Bangladesh al corso. Mi piacerebbe avere la mia pizzeria ma per questo ho bisogno di ottenere la cittadinanza. Voglio trovare un lavoro, una casa. Voglio una vita normale. Per altri, queste cose possono sembrare banali, ma per me non lo sono”.

SOGNI CHE SI CONSUMANO

Una caratteristica comune alle persone apolide consultate è il senso che i propri sogni vadano in fumo prima di poter anche solo iniziare a realizzarli. Persone di talento con un forte desiderio di contribuire alle loro comunità e società, sono state costrette ad accontentarsi delle limitate opportunità accessibili a chi non ha una nazionalità. “Voglio diventare un medico”, dice Julia (16), nella Repubblica Dominicana. “Voglio aiutare la gente, chiunque nella comunità si ammali – non solo le persone che hanno soldi. Ma sto perdendo la speranza perché non ho i documenti. Non potrò sostenere gli esami di maturità e andare all’università”.

Jirair, in Georgia, che aspira ad essere un lottatore, sa che il tempo stringe: “Per me le porte del mondo sono chiuse. Sono tutti partiti per un torneo ed io sono rimasto qui da solo ad allenarmi. Gli allenatori mi sostengono dicendo: ‘Va tutto bene, sii paziente, continua ad allenarti.’ Tutti partono e tornano pieni di novità. Io ascolto le loro storie e piango dentro di me. Ma spero ancora di diventare un buon allenatore per i giovani, per dare

il buon esempio. L’unica cosa di cui ho bisogno per raggiungere i miei sogni è la cittadinanza”.

Artee (18), della comunità Akha in Thailandia, è una studentessa seria e diligente, con un forte sentimento di orgoglio per la sua scuola e la sua comunità. Coordina gli studenti volontari nell’ambito di progetti locali di riforestazione e di campagne contro il traffico di droga nella sua comunità e fornisce supporto a coloro che iniziano un percorso di disintossicazione. I suoi compagni e gli insegnanti la rispettano. La vera passione di Artee è la danza. “Il mio sogno è quello di diventare insegnante di danza”, dice la diciottenne. “Voglio insegnare danza tradizionale e altre danze in una scuola pubblica nelle zone montagnose. Voglio conservare e mostrare la cultura thailandese ad altre persone in tutto il mondo. Ma credo che sia impossibile perché non ho la nazionalità thailandese”.

Artee teme che senza la cittadinanza il suo sogno si frantumi e che dovrà tornare a lavorare nella fattoria dei suoi genitori. Anche i suoi compagni di classe hanno i loro sogni –

Artee, 18, Thailandia.



© JUNNER / R. ARNOLD



Javier, 19,
The Dominican
Republic.

insegnante di matematica, poliziotto, musicista - ma anche loro sono in attesa di ricevere la conferma della nazionalità thailandese. Sono tutti membri della comunità Akha e molti non hanno alcuna nazionalità.

Tuttavia, in alcuni luoghi la speranza è ancora accesa, i governi iniziano a rendersi conto della differenza che la concessione della nazionalità può fare per la vita dei giovani apolidi, nonché del prezioso contributo che questi ultimi possono apportare alla prosperità, alla sicurezza e al benessere delle comunità in cui vivono.

A seguito di importanti riforme alla legge thailandese in materia di cittadinanza e anagrafe, nonché all'adozione di una strategia nazionale progressista al fine di affrontare la questione della nazionalità e dello statuto giuridico, vi sono segni di speranza nel distretto di Mae Fa Luang, nella provincia di Chiang Rai, dove Artee e i suoi amici imparano, giocano e crescono insieme. L'ufficio distrettuale in Mae Fa Luang si è focalizzato sulla risoluzione dei problemi legati alla nazionalità e alla documentazione di bambini/e come Artee, e ha stabilito delle procedure per risolvere il problema. Il commissario distrettuale capisce il valore che una carta d'identità che mostri che il titolare è un cittadino thailandese assume per questi/e bambini/e. "Provo molta compassione per coloro che non hanno la nazionalità", dice. "Niente può compensare i diritti che avrebbero questi bambini se fossero Thailandesi".

Iniziative promettenti sono in corso anche altrove. In Costa d'Avorio, è stata attuata una semplice procedura di dichiarazione per consentire alle persone apolidi che abbiano legami di lunga data con il Paese, di acquisire la nazionalità ivoriana. In Georgia, le recenti riforme legislative hanno permesso di riconoscere alle persone apolidi il loro status e di avviarle ad un chiaro percorso finalizzato all'acquisizione della nazionalità georgiana. In Malesia, il Governo ha istituito una campagna per aumentare gli sforzi volti a promuovere l'accesso alla nazionalità e, attraverso un'iniziativa della società civile, accoglie le domande per la concessione della carta d'identità malese presentate dalle persone apolidi. La Repubblica Dominicana sta compiendo dei passi verso il ripristino della nazionalità per le persone apolidi che sono state private della nazionalità dominicana. Infine, l'Italia è sul punto di ratificare la Convenzione del 1961 sulla riduzione dell'apolidia, che include garanzie importanti per la prevenzione dell'apolidia infantile.

Sono qui ed esisto

Il messaggio più forte emerso nel corso delle consultazioni con bambini/e e giovani è che essi/e esistono e vogliono essere riconosciuti/e. *“Io sono un essere umano”; “È un dato di fatto, è davanti ai vostri occhi, che io esisto”; “Sono un membro di questa società”; “Siamo tutti parte di questa terra”,* questi sono stati i sentimenti comunemente espressi. Pur non essendo riconosciuti/e come cittadini/e dei Paesi nei quali sono nati/e e hanno vissuto tutta la loro vita, quasi tutti i/le bambini/e e i giovani consultati si sentono profondamente fedeli al proprio Paese: *“Mi sento Dominicana... a prescindere dai documenti”,* dice Paloma, Repubblica Dominicana.

Nessuno dei partecipanti consultati ha scelto di

essere apolide e l'apolidia non ha rappresentato per nessuno di loro un ostacolo alla creazione di legami o alla volontà di essere partecipi e di portare il proprio contributo alle proprie comunità. *“Questo è il miglior Paese del mondo”,* dice Julio (23), nella Repubblica Dominicana, *“ma ogni Paese ha dei difetti sui quali dobbiamo lavorare. È necessario avere una carta d'identità per poterlo fare”.*

Il diritto internazionale riconosce il diritto di ogni bambino/a alla nazionalità. Questo è chiaramente sancito dall'articolo 7 della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo, quasi universalmente ratificata, che recita: *“Il fanciullo è registrato immediatamente al momento della sua nascita e da allora ha diritto*

Zainab e il suo bambino, rifugiati siriani, Giordania



ad un nome, ad acquisire una cittadinanza e, nella misura del possibile, a conoscere i suoi genitori e ad essere allevato da essi”.

Questa protezione è riflessa in numerosi altri strumenti internazionali e regionali. Organismi dei diritti umani e istituzioni delle Nazioni Unite hanno sottolineato che il principio dell'interesse superiore del minore richiede che i/le bambini/e siano protetti/e dall'apolidia.

In quasi tutti i casi di apolidia infantile, la migliore soluzione è quella di dare ai/le bambini/e la nazionalità del Paese in cui sono nati/e e hanno vissuto tutta la loro vita. È fondamentale che ciò venga fatto il prima possibile, in modo che nessun/a bambino/a cresca nelle privazioni causate dall'apolidia. Risolvere il problema dell'apolidia alla nascita, o comunque il prima possibile, non è solo nell'interesse superiore del minore ma anche nell'interesse dello Stato. Ai/le bambini/e apolidi deve anche essere consentito di godere dei loro diritti fondamentali, tra cui l'istruzione e la salute, fino a quando non acquisiscano la nazionalità. Ciò contribuisce anche all'integrazione e alla coesione sociale.

Una volta risolto il loro status giuridico, i/le bambini/e apolidi possono perseguire i loro sogni e contribuire alla società: “Ora che ho una cedola [carta d'identità nazionale] ho la prova che sono dominicana e posso fare qualunque cosa faccia un dominicano”, dice Wildiana (18).

La prevenzione e la soluzione dei casi di apolidia infantile è uno degli obiettivi chiave della Campagna **#IBELONG** per porre fine all'apolidia in 10 anni dell'UNHCR. Per raggiungere questo obiettivo, l'UNHCR esorta tutti gli Stati ad adottare le seguenti misure, in linea con le azioni 2, 3, 4 e 7 del Piano d'azione globale per porre fine apolidia dell'UNHCR:

- Permettere ai/le bambini/e di acquisire la nazionalità del Paese in cui sono nati/e se diversamente sarebbero apolidi. Attuare le necessarie riforme alle leggi che impediscono alle madri di trasmettere la propria nazionalità ai/le figli/e alle stesse condizioni degli uomini.
- Eliminare le leggi e le prassi che negano la nazionalità ai/le bambini/e a causa della loro etnia, razza o religione.
- Assicurare la registrazione universale delle nascite per prevenire l'apolidia.

Il conflitto in Siria, la più grande crisi umanitaria del mondo, ha spinto più di quattro milioni di rifugiati verso

gli Stati confinanti. Uno sfollamento di questa portata sta mettendo i/le bambini/e a rischio di apolidia. A causa della discriminazione di genere presente nella legge siriana in materia di nazionalità, i/le bambini/e siriani/e possono acquisire la cittadinanza solo dai loro padri. Ma il conflitto ha lasciato circa il 25 per cento delle famiglie di rifugiati siriani senza padri che potessero facilitare la verifica della nazionalità, rendendo in molti casi un certificato di nascita che riporta il nome di un padre siriano, l'unico mezzo per provare la cittadinanza di un/a bambino/a. Come ha osservato un padre rifugiato siriano: “Senza un certificato di nascita, è come se non esistessero”.

Reem (21) è stata costretta a fuggire dalla Siria nel 2014, in gravidanza, dopo che una bomba ha ucciso il marito e distrutto la sua casa. Una volta in Giordania ha partorito suo figlio Adnan in un ospedale situato all'interno del campo profughi principale di Zaatari. Reem sapeva che il processo di registrazione di Adnan sarebbe stato difficile senza il marito e senza il certificato di matrimonio che la coppia non era riuscita ad ottenere in Siria - un obbligo di legge al momento della registrazione di nuovi nati in tutti i Paesi della regione. Molti profughi siriani sognano di tornare un giorno in Siria e di crescere i loro bambini in pace. Mohammad (33), padre di tre figli, è preoccupato: “Un giorno torneremo in Siria. Ma come possiamo farlo se non ho modo di provare che i miei figli sono siriani?”. Fortunatamente, il Governo giordano ha stabilito un tribunale sullo status personale (un tribunale della Shari'a) e un Dipartimento di stato civile all'interno del campo profughi di Zaatari, finalizzati alla convalida e alla registrazione di matrimoni e a garantire che ogni bambino/a inizi la propria vita con un certificato di nascita. Il certificato ha la funzione di documento d'identità e mostra il legame del/lla bambino/a con la Siria. “Indipendentemente dalle circostanze, se un parto avviene in territorio giordano, è nostra responsabilità registrarlo”, dice il capo del Dipartimento di stato civile. In due anni, è stata registrata la nascita di 3.597 bambini/e siriani/e nati/e nel campo di Zaatari.

I/le bambini/e e i giovani apolidi non chiedono un trattamento speciale. Chiedono solo la parità di trattamento: la possibilità di avere le stesse opportunità degli/delle altri/e bambini/e. È nostra responsabilità dare loro questa opportunità.

“Proprio come i miei amici e gli altri, mi auguro di vivere una vita normale.”

KAVITA, 22, MALESIA



UNHCR
The UN Refugee Agency

Per informazioni su come partecipare e sostenere la campagna **#IBELONG** si prega di visitare il sito:
www.unhcr.org/ibelong

Foto di copertina:
Tha chaa, 18, Malesia.
© UNHCR / R. ARNOLD

Al fine di proteggere le identità, i nomi di alcune delle persone menzionate nel presente rapporto sono stati cambiati.



L'UNHCR desidera esprimere la propria gratitudine ai tanti bambini e bambine, giovani adulti, genitori e tutori che si sono offerti volontariamente di partecipare alle consultazioni che hanno costituito la base del presente rapporto.

La percezione dei partecipanti di cosa voglia dire crescere senza una nazionalità ha profondamente toccato tutti i membri del team di ricerca.

L'attuale impegno dell'UNHCR per ridurre e prevenire l'apolidia beneficerà delle preziose idee condivise.



UNHCR
The UN Refugee Agency

PUBBLICATO DA:

UNHCR
Divisione Protezione
Internazionale

Novembre 2015

